

Giampaolo Azzoni, *Una “macchina di Turing” giuridica?*

(nota del 4 settembre 1999)

È possibile immaginare una “macchina di Turing” giuridica? Cioè, un agente artificiale che compia atti giuridici in tutto simili all’uomo.

Nel 1997 un computer, Deep Blue, ha battuto il campione del mondo di scacchi, e molti scienziati sono attivamente impegnati a costruire robot che sappiano giocare a calcio e possano addirittura sfidare la squadra campione del mondo nel 2050.¹

Ma se sembra abbastanza scontato che un computer possa giocare a scacchi come e meglio dell’uomo e se anche la costruzione di robot calciatori appare una stimolante sfida tecnologica, invece una macchina non può compiere numerosi atti giuridici.

Forse una macchina può effettuare compravendite (vedi i distributori)² o altre transazioni (come un bancomat), ma sembra impossibile che una macchina possa sposarsi, fare testamento, prestare fideiussione o giuramento.

Quali sono gli atti giuridici che una macchina *non* può compiere?

E qual è la differenza tra gli atti giuridici che possono essere compiuti da una macchina e quelli che non possono essere compiuti?

E, soprattutto, qual è la ragione perché una macchina non può compiere determinati atti giuridici? Forse è in questa ragione che risiedono i tratti di specifica umanità del diritto.

Sposare una donna virtuale:

Gibson attualizzatore di Kelsen

Ho detto che l’atto del matrimonio è specifico dell’uomo: solo gli esseri umani possono sposarsi e un essere umano può sposare solo un altro essere umano.

Certamente è possibile un uso metaforico di ‘sposare’ per cui si dice che una certa persona “ha sposato il suo lavoro” o “ha sposato la propria squadra di calcio”, però il senso proprio, e quindi anche giuridico, di ‘matrimonio’ è quello di un atto che si compie solo tra esseri umani.

Così, può essere problematico il numero degli esseri umani coinvolti (matrimonio monogamico o poligamico), l’età minima consentita o altre condizioni necessarie, e, più recentemente, il sesso dei nubendi (ammissibilità o meno di un matrimonio tra persone dello stesso sesso), ma nessuno dubita seriamente che ci si possa sposare solo tra esseri umani.

Il matrimonio rientra, quindi, tra quegli atti che possono essere compiuti solo tra esseri umani e che, come tali, rappresentano un ambito privilegiato di emersione dell’umano nel giuridico.

Non è, dunque, casuale che William Gibson abbia costruito un romanzo sulla possibilità di un matrimonio tra un essere umano e un essere virtuale³; attualizzare tale possibilità significherebbe, infatti, parificare in un punto critico il virtuale all’umano, facendolo accedere ad uno degli ambiti essenziali e caratteristici di manifestazione dell’umanità.

Ciò che provoca nel matrimonio è la stabilità che ad esso è associata: ipotizzare un matrimonio con un essere virtuale, un prodotto artificiale, significa che tale essere virtuale entra nella vita di un uomo, non come eccezione, locale (spaziale o temporale)⁴ o strumentale, ma come elemento di una

¹ Cfr. Hiroaki Kitano / Minoru Asada, RoboCup: e ora in campo gli automi. In: “Le scienze”, n. 372, agosto 1999, pp. 32-42.

² Cfr. Dominique Boullier, *I distributori automatici. Verso un adeguamento “automatico” tra esseri e cose*. In: Andrea Semprini (ed.), *Il senso delle cose. I significati sociali e culturali degli oggetti quotidiani*. Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 151-169.

³ William Gibson, *Idoru*, 1996.

⁴ Così sono limitati nel tempo e dallo scopo gli interventi delle “Videogirl” sceneggiate da Sukehiro Tomita e disegnate da Masakazu Katsura. Si tratta di ragazze (una sorta di piccole fate) presenti in videocassette e che si materializzano quando le videocassette sono inserite in un videoregistratore e avviate: quando il nastro finisce, finisce anche la loro

permanente comunione di vita (“totius vitae consortium”, come recita il canone 1055 del Codice di diritto canonico del 1983).

Tale parificazione tra umano e virtuale è condivisa e concettualmente già realizzata da quanti ritengono che sia essenzialmente virtuale il modo in cui gli esseri umani entrano in tutte le relazioni giuridiche e, quindi, anche nel matrimonio: come persone giuridiche di cui è irrilevante la fisicità. Questa è la linea seguita anche da Giulio Giorello nella postfazione alla traduzione italiana del romanzo di Gibson: “la virtualità si è diffusa attorno a noi [...]. Non è forse virtuale la nozione di persona morale o giuridica (non a caso, la parola originariamente significava maschera)? Non è un mondo di virtualità quello definito dal Diritto?”.⁵

Nel romanzo di Gibson un essere umano, un cantante di nome Rez, vuole sposare una cantante virtuale di nome Rei Toei, un aidoru⁶, “un agente software”⁷, una “specie di bambola software”⁸, “un costruito di simulazione, un insieme di componenti software, la creazione di progettisti informatici”⁹.

Come dice il capo della sicurezza di Rez, egli “vuole sposare questa specie di ragazza che neppure esiste [in corsivo nel testo]. E lui lo sa che non esiste, e dice che non abbiamo un briciolo di immaginazione!”¹⁰.

Rez è innamorato di Rei Toei, ma il problema è “come fa a sposarla?”. E un personaggio risponde, “non lo so [...]. Ma ha dichiarato con grande determinazione che è sua intenzione farlo”¹¹, ma “nessuno ha la più pallida idea di cosa lui intenda quando dice che vuole “sposarla””¹².

Interessanti, anche sul piano più generale della soggettività giuridica, sono le perplessità di un altro personaggio: sposare un aidoru, “è come cercare di brindare con una banca. Non è una persona. Non beve. Non ha un posto dove potersi *sedere*”.¹³ Infatti, “non è fatta di carne”, “è pura informazione”.¹⁴

È possibile guardare l’aidoru mentre, seppure a suo modo, “mangia”: “ogni volta che un piatto veniva posto davanti a Rei Toei [...] vi si sovrapponeva simultaneamente una copia impeccabile: olo-cibo su un olo-piatto [...]. Mentre ciascun piatto “vuoto” veniva portato via, riappariva quello intatto”¹⁵.

La conclusione del romanzo di Gibson è deludente: non si capisce come Rez possa sposare Rei Toei. Vi è un tecnologico *deus ex machina* rappresentato da un “modulo primario di programmazione biomolecolare”¹⁶ che sarà il mezzo del matrimonio e vi sono allusioni a “nuovi modi di esistere” e a “il matrimonio alchemico”¹⁷. In ogni caso, siamo di fronte a un concetto di matrimonio radicalmente nuovo, come dice Rei Toei: “la nostra unione ha già avuto luogo. Il nostro “matrimonio” [non a caso tra virgolette nel testo] sarà graduale, continuo. Desideriamo

presenza “reale”. Il loro intervento è estremamente attento a non contaminare i due piani di realtà, virtuale e reale, così se si innamorano del loro protetto sono immediatamente ritirate e riposte in magazzino.

⁵ Giulio Giorello, *Postfazione*. In: William Gibson, *Aidoru*. Milano, Mondadori, 1997, ²1998, pp. 295-298 (a p. 297).

⁶ Quasi contemporaneamente (ma indipendentemente) all’uscita del romanzo di Gibson, venne presentata in Giappone da HoriPro Inc. la prima cantante virtuale: Kyoko Date DK-96 (vedi http://www.dhw.co.jp/%7Ehoripro/talent/DK96/index_e.html).

⁷ William Gibson, *Idoru*. Traduzione italiana di Delio Zinoni: *Aidoru*. Milano, Mondadori, 1997, ²1998, pp. 81, 106, 156.

⁸ William Gibson, *Idoru*. Traduzione italiana di Delio Zinoni: *Aidoru*. Milano, Mondadori, 1997, ²1998, p. 151.

⁹ William Gibson, *Idoru*. Traduzione italiana di Delio Zinoni: *Aidoru*. Milano, Mondadori, 1997, ²1998, p. 99.

¹⁰ William Gibson, *Idoru*. Traduzione italiana di Delio Zinoni: *Aidoru*. Milano, Mondadori, 1997, ²1998, p. 95.

¹¹ William Gibson, *Idoru*. Traduzione italiana di Delio Zinoni: *Aidoru*. Milano, Mondadori, 1997, ²1998, p. 99.

¹² William Gibson, *Idoru*. Traduzione italiana di Delio Zinoni: *Aidoru*. Milano, Mondadori, 1997, ²1998, p. 156.

¹³ William Gibson, *Idoru*. Traduzione italiana di Delio Zinoni: *Aidoru*. Milano, Mondadori, 1997, ²1998, p. 155.

¹⁴ William Gibson, *Idoru*. Traduzione italiana di Delio Zinoni: *Aidoru*. Milano, Mondadori, 1997, ²1998, p. 186.

¹⁵ William Gibson, *Idoru*. Traduzione italiana di Delio Zinoni: *Aidoru*. Milano, Mondadori, 1997, ²1998, pp. 185-186.

¹⁶ William Gibson, *Idoru*. Traduzione italiana di Delio Zinoni: *Aidoru*. Milano, Mondadori, 1997, ²1998, p. 260.

¹⁷ William Gibson, *Idoru*. Traduzione italiana di Delio Zinoni: *Aidoru*. Milano, Mondadori, 1997, ²1998, p. 234.

semplicemente crescere insieme”¹⁸. E forse l’unione intima si consuma con il reciproco libero accesso ai propri dati: “ho visto i loro dati fluire come fossero delle correnti, per poi unirsi”.¹⁹

La delusione che prova il lettore del romanzo è, però, teoreticamente significativa: una conferma dell’impossibilità di pensare il matrimonio oltre la relazione tra esseri umani. Anche in un contesto fantascientifico è impossibile dilatare il matrimonio fino a ricomprendervi l’unione con un ente non umano, con una cosa che, quando spenta, assomiglia “a un grosso thermos argentato”.²⁰

¹⁸ William Gibson, *Idoru*. Traduzione italiana di Delio Zinoni: *Aidoru*. Milano, Mondadori, 1997, ²1998, pp. 241-242.

¹⁹ William Gibson, *Idoru*. Traduzione italiana di Delio Zinoni: *Aidoru*. Milano, Mondadori, 1997, ²1998, p. 243 e p. 269.

²⁰ William Gibson, *Idoru*. Traduzione italiana di Delio Zinoni: *Aidoru*. Milano, Mondadori, 1997, ²1998, pp. 197, 240.